Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Un milione di lettori hanno acquistato l'Unità il 1. MAGGIO

Al lavoro per consolidare i risultati ottenuti e per farla giungere loro anche domenica prossima

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 125

GIOVEDI' 5 MAGGIO 1960

IN TERZA PAGINA

Il secondo servizio del nostro inviato su

LA GERMANIA ALLA VIGILIA DEL VERTICE

Squallore della NATO

Non poteva esservi coincidenza più rivelatrice di quella che ha voluto, alla vigilia del vertice, il Consiglio della NATO riunito ad Istanbul col coprifuoco, lo stato d'assedio, i cannoni dei carri armati puntati sull'Università e le strade deserte presidiate da truppe in assetto di guerra: inviati speciali di tutti i giornali hanno potuto così occuparsi ben poco delle discussioni atlantiche, del resto noiose e burocratiche, per scrivere molto invece sulle repressioni, le violenze, il sistema antidemocratico sotto cui vive la Turchia, perla del mondo occidentale. Non si tratta neppure di una semplice coincidenza, ma di qualcosa che prima o poi doveva inevitabilmente accadere. Tutto quel che di odioso vi è nel regime turco non è un neo casuale sul bel volto dell'Occidente, ma una piaga che rivela la natura più vera dell'alleanza atlantica, semplice schermo dei privilegi più retrivi e dei sistemi sociali più reazionari. Gli avvenimenti turchi dovevano semplicemente mettere in evidenza questa vecchia verità.

La natura dell'alleanza si è manifestata anche nelle decisioni prese dal Consiglio. Siamo nella imminenza di quell'incontro al vertice che comunque segnerà una tappa nel cammino del mondo di questi anni. Ebbene, che ci dice la NATO alla vigilia di un avvenimento di tale portata? Da questo supremo consesso dell'Occidente sono venute indicazioni di una desolante piattitudine, che perfino i giornalisti più «atlantici» hanno giudicato degne al massimo di qualche riga frettolosa. Nel comunicato conclusivo non vi è una idea originale, una iniziativa nuova, una sola proposta costruttiva. Chiusura totale su tutti i problemi in discussione. *Nel migliore dei casi* si dà prova di una straordinaria ipocrisia, poichè si dicono cose cui gli occidentali per primi non credono minimamente. Così per la Germania si parla di riunificazione, quando tutti sanno, ad esempio, e la stampa francese perfino scrive, che De Gaulle (ma non è il solo) nei suoi recenti incontri internazionali ha chiarito come la Francia alla riunificazione non pensi neppure. Per il disarmo si resta fermi a proposte che non prevedono una sola reale riduzione di armamenti.

Vi è una spiegazione per questo atteggiamento negativo. Gli occidentali restano profondamente divisi: tutte le idee un po' originali a Istanbul sono state messe da parte per mancanza di accordo: è la sorte toccata alle proposte francesi sulla politica verso i paesi sottosviluppati. Gli americani per primi non sanno che fare. Il paese è impegnato in una campagna elettorale molto confusa: una discussione sulla necessaria revisione della precedente politica estera è in corso, senza che da essa sia ancora uscita una linea nuova. Alcuni giornalisti di fama hanno addirittura visto in De Gaulle, un «*leader* dell'Occidente», soltanto perchè si è presentato in America con le idee un po' più chiare dei dirigenti di Washington. In Europa i conflitti non si sono certo placati. Nell'incapacità di elaborare un qualsiasi programma costruttivo, il Consiglio della NATO ha ripiegato, come sempre, sui luoghi comuni della sua vecchia politica, sola possibile base di unità. Va rilevato a questo punto, senza voler essere pessimisti, che se queste dovessero restare le posizioni dell'Occidente al vertice, i risultati dell'incontro difficilmente potrebbero corrispondere alle grandi aspettative dei popoli.

Nel generale squallore di Istanbul, particolarmente squallida l'azione italiana. E' cominciata con le dichiarazioni di Segni sulla Turchia «baluardo della civiltà occidentale», che alcuni organi governativi non hanno *neppure osato riprodurre*. Non era una svista quella del nostro ministro degli Esteri: quello turco è il vero ideale di libertà delle nostre classi dirigenti, ambizione degna di un governo che vive con l'appoggio dei fascisti. Quanto all'atteggiamento da tenere verso il vertice, le idee della nostra delegazione sono state ancora più povere del poverissimo comunicato finale: non risulta che da Segni sia venuto un solo suggerimento di rilievo. Può darsi che sia questa la sola concezione di politica estera di cui è capace un governo che si dice puramente amministrativo. Essa viene teorizzata, del resto, con l'affermazione che l'Italia non ha da fare scelte in campo internazionale. In realtà, proprio così i nostri governanti compiono una scelta, la peggiore che potessero fare. Lo si voglia o no, il vertice è un momento cruciale dei rapporti internazionali, una svolta che impone a tutti un riesame della propria azione nel mondo. In una situazione che vede tutto in movimento, si sceglie invece l'immobilismo più assoluto. Su queste posizioni ci si trova una volta di più a fianco della Germania di Adenauer. Si sceglie dunque di essere zavorra che frena non solo il cammino della distensione, ma quello dello stesso processo di rinnovamento della politica occidentale che si era appena delineato nei mesi scorsi, che oggi sembra impaludarsi fra i contrasti della NATO, ma che resta tuttavia un indispensabile tributo alla coesistenza pacifica.

GIUSEPPE BOFFA

OGGI LA PREGIUDIZIALE SULLA VALIDITÀ DEL MINISTERO

Si riapre a Montecitorio il dibattito sul governo

Tambroni non potrà evitare una discussione politica - Pastore assente - Alla insegna del neocentrismo la preparazione del Consiglio nazionale della D.C.

Oggi alle 17, aprendo i lavori della Camera, il presidente Leone darà comunicazione delle lettere con cui l'on Tambroni gli ha dato notizia dei mutamenti intervenuti nel suo ministero e dell'invito successivamente rivoltogli dal Capo dello Stato di presentarsi al Senato. Tambroni sarà probabilmente presente a Montecitorio, dato che si è rimesso dalla sua indisposizione, ma non prenderà la parola. Saranno invece gli oratori dell'opposizione (si prevede che per primo interverrà un deputato socialdemocratico) a sollevare una pregiudiziale sulle comunicazioni del presidente. Poichè il governo attuale è un governo nuovo rispetto a quello che ottenne la fiducia a Montecitorio l'11 aprile — ecco il senso della pregiudiziale — è necessario riaprire un dibattito politico per adempiere alle condizioni previste dall'art 94 della Costituzione (secondo il quale il governo deve avere la fiducia dei due rami del Parlamento). La *novità* del governo è determinata dalle dimissioni di tre ministri, dall'assegnazione di un *interim* ai Trasporti, dal fatto che in Senato Tambroni ha pronunciato nuove dichiarazioni le quali hanno modificato, nella portata e nel tempo, gli impegni programmatici assunti dinanzi alla Camera.

Il presidente della Camera potrà decidere sulla pregiudiziale, oppure potrà lasciar decidere l'assemblea. Se la pregiudiziale sarà accolta, si aprirà un nuovo dibattito sulla fiducia; se sarà respinta, si aprirà ugualmente una discussione sulle comunicazioni della presidenza. E da notare che il dimissionario on Pastore non parteciperà alla seduta di oggi, avendo chiesto congedo alla presidenza della Camera «per motivi di salute».

Per quanto riguarda l'atteggiamento del PSI, il compagno Corona ha dichiarato ieri: «Il PSI ha più volte ripetuto in questi giorni il suo giudizio il governo Tambroni presentatosi al Senato è diverso da quello che aveva ottenuto la fiducia della Camera. La nostra Direzione fisserà domattina il comportamento che assumeranno i parlamentari socialisti; e in particolare esamineremo i mezzi procedurali più opportuni per riaprire la discussione e arrivare quindi a un nuovo voto».

VERSO IL CONSIGLIO NAZIONALE D.C. Il Consiglio nazionale della DC verrebbe convocato nei giorni 18, 19 e 20 maggio. La segreteria e la Direzione a quanto pare si presenteranno dimissionarie per cui si porrà il problema della riconferma o meno di Moro alla testa del partito. Dopo gli ultimi travagliatissimi avvenimenti si prospettano due opposte possibilità: la prima e che sei o sette consiglieri nazionali tambroniani, eletti a Firenze nella lista fanfaniana vadano ad unirsi alla maggioranza dorotea sostenuta dagli scelbiani e dagli andreottiani la seconda e la spaccatura del gruppo doroteo col passaggio di una ventina di amici dell'on Moro (i cosiddetti «moroteri») sulle posizioni di centro-sinistra dei fanfaniani, dei sindacalisti e dei basisti. Solo in questo caso sorgerebbe la necessità di trovare un successore a Moro e si fanno i nomi di Gui, Rumor, Zaccagnini. Ma l'ipotesi largamente

I. Pa.

(Continua in 9 pag. 6 col.)

Elezioni al bando

La decisione presa dalla maggioranza clerico-fascista che governa la Sicilia di rinviare le elezioni amministrative che il presidente della Regione si era formalmente impegnato ad indire entro la prima quindicina di giugno è tipica dell'attuale situazione politica. Si tratta di un grave colpo di forza realizzato contro il più elementare diritto democratico che è quello di eleggere alle scadenze prescritte i propri amministratori sia e quanti così non solo a rinnegare solenni impegni e fare delle elezioni mercato per i propri traffici politici, ma a modificare un preciso disposto costituzionale e statutario con un semplice voto di maggioranza. E tutto ciò perchè i democristiani e i loro alleati fascisti hanno paura di farsi giudicare dal popolo.

Per quanto disposto nell'ambito dei poteri autonomi della Regione, la questione ha un evidente carattere nazionale. Del resto, tutte le amministrazioni comunali e provinciali d'Italia avrebbero dovuto essere rinnovate prima dell'estate senza parlare delle grandi e piccole città che da un anno, da due, perfino da tre sono sotto gestione commissariale per colpa esclusiva della DC. Nel corso della crisi governativa, il problema fu più volte riaffacciato, la DC lo respinse sempre come un'ombra fastidiosa, e lasciò capire con crescente chiarezza che non era il caso di parlarne prima dell'anno venturo. Tambroni finì per dire alle Camere che si rimetteva al Parlamento ossia, fuori di ipocrisia, alla sua maggioranza di democristiani in catene e di missini.

Il «governo d'affari» significa precisamente anche questo. La «tregua politica» — che è l'ultima maschera inventata per far passare il monopolio clericale — è considerata dal governo e dalla maggioranza della DC come una sospensione delle regole democratiche e la logica conseguenza dell'alleanza stabilita con le forze eversive, anticostituzionali dei neo-fascisti, e il punto di approdo del processo di degenerazione antidemocratica della DC.

Ed è anche su questa questione che dovrebbero, oggi e non domani, qualificarsi tutte quelle forze, laiche e cattoliche, che rifiutano il connubio clerico-fascista e lottano per una nuova maggioranza. Altrimenti si assisterebbe all'assurdo che tra un mese il governo Tambroni e la destra clericale recheranno come testimonianza della volontà popolare i risultati delle amiche elezioni che hanno ritenuto non pericoloso per questa primavera quelle controllate dai clericali trentini e dai neonazisti sudtirolesi.

Durante le prove di allarme

Protesta antiatomica a New York

NEW YORK — Nel giardino davanti al Municipio alcuni poliziotti aggrediscono e arrestano una donna che si era rifiutata di scendere in rifugio durante le prove di allarme atomico che hanno avuto luogo in tutti gli Stati Uniti ieri. La giovane faceva parte di un gruppo di venticinque persone che avevano espresso la loro ostilità alle armi nucleari non obbedendo all'ordine di recarsi nei rifugi (Telefoto)

Il Comitato Direttivo del gruppo dei deputati comunisti si riunisce oggi alle ore 12.

Fulminea azione di due algerini

Ferito un deputato «ultrà» con sei revolverate a Parigi

Uccisa una sua guardia del corpo — Il collaborazionista scamperà alla morte
Incendio colossale alla stazione Est — Ripresa dell'attività del FLN in Francia?

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 4 — *Un noto deputato di Algeri Robert Abdessalam, che fece parte del comitato di salute pubblica costituito dagli oltranzisti dopo il colpo di Stato del 13 maggio 1958, è stato ferito, stamattina a Parigi, da due algerini che hanno sparato contro di lui diversi colpi di rivoltella. Un agente di polizia sua guardia del corpo è rimasto ucciso. Questo attentato avviene, da alcuni, messo in relazione con l'incendio che la notte scorsa ha devastato i depositi della stazione parigina Est-Villette e che sarebbe opera — secondo France Soir — di combattenti del FNL algerino. Ci si domanda se i due episodi non debbano essere considerati come il segno di una ripresa dell'offensiva del FNL in territorio francese, che da campo nel mese di settembre del '58 con una serie impressionante di incendi e di attentati. Sarebbero le prossime elezioni cantonali in Algeria, a motivare una simile ripresa?*

La sparatoria di stamattina è avvenuta nel cuore di Parigi in Rue de la Faisanderie, al centro del quartiere più ricco di Parigi, a due passi dalla Porte Dauphine. Poco dopo le 9, Robert Abdessalam, stava dirigendosi verso la propria vettura, quando due algerini gli si sono improvvisamente arrivati aprendo il fuoco su di lui e sulla sua guardia del corpo. L'agente, prima di cadere ucciso, ha risposto al fuoco. Robert Abdessalam è stato raggiunto da sei proiettili, alla mascella, alla guancia, alle tempia, alla mano e al torace. Quello che sarebbe potuto essere mortale si è arrestato contro il portafogli, all'altezza del cuore del deputato algerino.

Trasportato all'ospedale americano di Neuilly, Abdessalam è stato operato d'urgenza. I proiettili sono stati estratti e le sue condizioni non vengono giudicate preoccupanti. Dei due attentatori uno è stato arrestato.

I giornali della sera fanno notare che il deputato rimasto vittima dell'attentato è conosciuto come un uomo di idee moderate, che non si è mai associato all'agitazione degli oltranzisti. E questo un punto di vista francese. Di verso può essere l'apprezzamento di combattenti che sono in lotta per l'indipendenza del proprio Paese. Sta di fatto, comunque, che Abdessalam (famoso per essere stato in anni più lontani uno dei più grandi campioni di tennis francesi) è un autorevole esponente della corrente che auspica che l'Algeria faccia parte integrante della Francia: nel '57 fu membro della delegazione francese alle Nazioni Unite.

SAVERIO TUTINO

PARIGI — Il deputato algerino Robert Abdessalam ferito nell'attentato di ieri (Telefoto)

(Continua in 9. pag. 7. col.)

Decisi dal C.C. del P.C.U.S.

Importanti spostamenti fra i dirigenti sovietici

Koslov eletto segretario del C.C.; Kossighin, Podgorni e Polianski membri del Presidium - Kossighin proposto primo vicepresidente del Consiglio, Ignatov vicepresidente, la Furtseva ministro della Cultura - Grande attesa per l'odierna riunione del Soviet supremo

Il compagno Koslov

Il compagno Kossighin

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 4 — Diversi importanti spostamenti in seno al governo sovietico e alla segreteria del Comitato Centrale del PCUS sono stati decisi oggi da una sessione del Comitato Centrale, che si è riunita a Mosca alla vigilia dell'importante riunione del Soviet Supremo, attesa per domani. Uno dei principali mutamenti riguarda il compagno Koslov, che lascia il suo posto nel governo, dove aveva la carica di primo vice-presidente del Consiglio, per dedicarsi a un'attività di partito nella sua nuova funzione di segretario del Comitato Centrale. Nel suo incarico di governo egli viene sostituito, secondo le proposte del Comitato Centrale che verranno sottoposte al Soviet Supremo, da Alexei Kossighin, che diventa primo vice-primo ministro, dopo aver lasciato il suo precedente posto alla testa del Gosplan (Commissione di pianificazione) dell'URSS.

Anche nel Presidium del Comitato Centrale si hanno alcuni cambiamenti di rilievo. Tre membri candidati — lo stesso Kossighin, Polianski e Podgorni — diventano membri effettivi. Polianski è il presidente del Consiglio della Federazione russa, cioè della più grande repubblica sovietica, e Podgorni è capo del partito in Ucraina. Allontanati dal Presidium, come già si prevedeva, sono stati Kirichenko e Belaiev, che erano stati già in precedenza esonerati dai loro incarichi nella segreteria dopo le critiche rivolte alla loro azione.

Altri spostamenti avvengono fra i posti di direzione nel partito e nel governo. I compagni Ignatov e Furtseva lasciano entrambi i loro posti di segretari del Comitato Centrale per assumere incarichi ministeriali: il primo come vice-primo ministro e la seconda come ministro della cultura al posto di Michailov, esonerato da tale incarico in vista di altre funzioni, che per il momento non vengono precisate. Le funzioni di segretari sono pure abbandonate da Aristov e Pospielov: entrambi concentreranno la loro azione — afferma il comunicato emesso dopo la sessione plenaria — sull'Ufficio del Comitato Centrale per la Federazione russa, organismo creato solo qualche anno fa, che viene così considerevolmente rafforzato.

Infine viene proposta una nuova nomina alla testa del Gosplan, al posto di Kossighin, verrà eletto il compagno Vladimir Novikov, che dirigeva sinora gli organi di pianificazione della Repubblica russa.

Annunciate a tarda ora queste innovazioni hanno reso molto più acuta l'attenzione con cui si attende in tutti gli ambienti politici di Mosca la sessione del Soviet Supremo, che già appariva destinata ad avere la massima risonanza, se non altro perchè si svolge a pochi giorni di distanza dal grande convegno al vertice di Parigi. Non si esclude, infatti, la possibilità di un dibattito di politica estera. L'attività diplomatica nei giorni scorsi a Mosca è stata molto intensa. Kruscioy si è incontrato con Novotny, Gomulka e Grotewohl, tutti passati per diversi motivi nella capitale sovietica. Si tratta, come si vede, di un contatto diretto fra i dirigenti sovietici e quelli dei paesi che sono più immediatamente interessati alla conclusione di un trattato di pace con la

MAURIZIO FERRARA

(Continua in 9 pag. 8 col.)

Una grave decisione della Corte Costituzionale

Abolite le pene per la serrata

Contraddizioni della sentenza che mette sullo stesso piano lo sciopero e la serrata

La Corte costituzionale ha depositato ieri una importante sentenza, con la quale si dichiarano illegittimi (e quindi di fatto decaduti) il primo e secondo comma dell'articolo 502 del Codice penale, che comminano sanzioni rispettivamente per la serrata e per lo sciopero. Questi articoli sono stati considerati in contrasto con gli art 39 e 40 della Costituzione perchè in «strettissima correlazione» col sistema corporativo instaurato dal fascismo nel 1926.

Il ricorso su cui la Corte era stata chiamata a pronunciarsi aveva preso le mosse da una denuncia contro gli agrari toscani Giovanni Gnoni Conti e Ivo Baldi che avevano effettuato una serrata nelle loro aziende come ritorsione ad uno sciopero mezzadrile. Pronunciandosi sulla serrata la Corte ha ritenuto di pronunciarsi anche sul comma che riguarda lo sciopero (di fatto inconciliabile con la Costituzione e mai applicato dopo la sua entrata in vigore) abrogandolo per correlazione col precedente. E' evidente che la importanza della sentenza riguarda però il primo aspetto. Come noto, la Costituzione sancisce espressamente all'art 40 il *diritto* di sciopero «nell'ambito delle leggi che lo regolano» mentre non fa menzione della serrata, che quindi non può in alcun modo essere considerata un diritto. La sentenza della Corte crea così una carenza penale.

Di qui la carenza giuridica si devono essere tenuto conto anche nella sentenza si ricorda che «la situazione [illegible] si è posta [illegible] di sciopero costituzionalmente garantito, ma per la quale la stessa Costituzione dichiara la necessità di una legge regolatrice, dall'altro la serrata».

In altre parole, la Corte afferma il principio — più che discutibile — che serrata e sciopero siano da collocare sullo stesso piano, sia dal punto di vista costituzionale che da quello penale, mentre la Costituzione avevano esplicitamente voluto differenziare i due istituti a tutela della parte più debole, i lavoratori.

Del resto, nel corso della trattazione della causa, la stessa Avvocatura dello Stato aveva sostenuto davanti alla Corte la tesi della non legittimità del diritto di serrata, ritenendo irrilevante il riferimento — che invece la Corte ha voluto fare — al principio della libertà di organizzazione sindacale e di iniziativa economica. L'Avvocatura sostenne perciò doversi respingere l'eccezione di legittimità.

La sentenza della Corte ha suscitato commenti preoccupati negli ambienti sindacali. La CGIL ha annunciato per oggi un suo comunicato in proposito, il segretario della UIL Simonini ha detto che la sentenza «risolve il problema soltanto da un punto di vista negativo» così come avevano fatto precedenti sentenze della magistratura, e ha ribadito che non vi può essere equiparazione tra diritto di sciopero e diritto di serrata, in base «ai principi sociali e al complesso di norme di tutela del lavoro e di miglioramento della vita economica, enunciate nella Costituzione». Il socialista Giorgio Ceccarelli Ricardo Lombardi ha detto che la sentenza «appare [illegible] una posizione che non [illegible] aderente allo spirito della Costituzione. Il [illegible] cioè, lo Stato neutrale nei conflitti del lavoro», che era concezione tipica dell'età giolittiana e che le stesse discussioni avvenute in merito alla Costituente dimostrano ormai superata nell'attuale ordinamento.

Una seconda sentenza, depositata ieri, respinge l'eccezione di costituzionalità sollevata dal Tribunale di Napoli, con la legge del febbraio 58 sul congedo matrimoniale e la perequazione salariale dei portiere e custodi, stabilì la norma impugnata riguardava il diverso trattamento previsto tra i lavoratori capofamiglia e non capofamiglia. La Corte ha ritenuto che la sperequazione non sia in contrasto con la norma costituzionale che prescrive pari salario a parità di lavoro, in quanto essa è giustificata dall'altra norma che vuole una retribuzione adeguata alla necessità di un «dignitoso tenore di vita». D'altra parte, altro articolo della legge impugnata assicura la parità salariale nel settore tra uomo e donna.

Comunicato della Direzione del PCI

Convocato per l'11 maggio il Comitato centrale

La Direzione del partito, dopo avere preso in esame la situazione politica quale si è sviluppata nel corso della crisi governativa e l'azione svolta dal partito in questo periodo, ha deciso di convocare il Comitato centrale, al giudizio del quale verranno sottoposti gli stessi problemi. Il Comitato centrale si riunirà in Roma il giorno 11 maggio alle ore 18.

La Direzione dopo avere, in una riunione con la Segreteria nazionale della FGCI, discusso i problemi dell'azione del partito fra le nuove generazioni e avere approvato i documenti e il piano di attività per la preparazione del XVI Congresso nazionale della FGCI, ha costituito presso il Comitato centrale una commissione per il lavoro fra i giovani.

Compito della Commissione è quello di concorrere alla elaborazione dei problemi che riguardano le nuove generazioni, assicurando su questi problemi un giusto orientamento ed un impegno di lavoro delle organizzazioni del partito e di tutti i comunisti.

Sono stati chiamati a far parte della Commissione il compagno Gian Carlo Pajetta, che ne è responsabile, ed i compagni Mario Alicata, Enrico Berlinguer, Marisa Rodano, Luciano Lama e Renzo Trivelli.

4 maggio 1960

Giorno per giorno

IL «PRESIDENTE AD INTERIM» della Corea del Sud Huh Chung ha dichiarato che il suo governo «mira a farsi interprete dei sentimenti anti-comunisti del popolo coreano in maniera ancora più positiva che nel passato». E' un buon proposito. Si Man Ri era talmente un interprete efficace che l'hanno cacciato a calci nel sedere. Non c'è che da augurarsi, persistendo il successore nello stesso atteggiamento, che gli riservino lo stesso trattamento «in maniera ancor più positiva».